

ampiezza di strade in cui rafforzarsi prima di scendere sulla superficie delle acque.

I venti locali sono molti e prendono nome dai luoghi da cui cominciano e spirano con un certo ritmo, ed il Marsili li osserva e ne riferisce le osservazioni fatte.

Ma non è compito suo parlar dei venti e quindi si limita alle cose principali: poichè egli dichiara di aver considerato i venti in quanto da essi potevano derivare le cause dei movimenti delle acque. Però le osservazioni fatte lo inducono ad affermare una proposizione generale « l'umido essere gran pascolo dei venti e l'aridità un annientamento di essi, e per questo la forza del sole, distruggitrice dell'umido, quando ha vigore superiore a quello dell'umido estingue ancora li venti che attorno del nostro lago regnerebbero meglio, specialmente quelli che d'esso sono indigneni, quando non fossero annientati da forti stranieri e dal sole ».

L'ultimo capitolo contiene una trattazione dei moti diversi delle acque del Benaco, ed è forse quello che più contiene osservazioni originali e che rende la monografia del tutto nuova.

Premette una considerazione d'indole generale: « qualunque piccola unione d'acqua è sottoposta a tanti diversi moti che le vengono dati in diverse maniere per la di lei fluida natura, e tanto più i maggiori dei laghi dei mari »; e divide poi i moti in *costanti naturali* ed *incostanti accidentali*.

Considerando poi i moti costanti, ne trova di quattro specie: il primo *leggerissimo* è causato « dall'esito di quella piccola porzione d'acqua per l'emissario del lago a Peschiera che fa l'origine del Mincio »; il secondo moto è quello « delle sorgenti dell'acqua in diverse profondità per linee laterali, che cadono nel lago o che